



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

PROGETTO FORM@ - PROG-1563

Obiettivo Specifico 2 Integrazione/Migrazione Legale • Obiettivo Nazionale 1 Migrazione Legale

SCHEDA PAESE **TUNISIA**

IL PAESE IN NUMERI



Forma istituzionale: Repubblica semi-presidenziale

Capitale: Tunisi (1.993.000 ab.)

Lingua: Arabo (Lingua ufficiale), Dialecto arabo-tunisino (diffuso nei luoghi di lavoro), Francese (diffuso nelle città) e Berbero

Superficie: 163.610 kmq

Popolazione: 11.300.000 ab. (stime 2017)

Densità: 73,2 ab/kmq

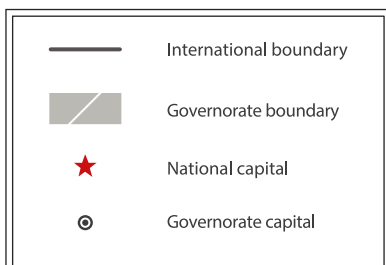
Membro di: ONU, Unione Africana, Lega Araba, WTO, OSCE (partner)

Unità Monetaria: Dinaro tunisino – sigla: TND; valore di oltre 3 cent di Euro

Tasso Disoccupazione: 15,3% (dati secondo quadrimestre 2017)

Regioni e Province: 24 governatorati (wilāyāt)

MAPPA



IL QUADRO SOCIO DEMOGRAFICO

La Tunisia è una nazione giovane, con un'età media totale di 31,2 anni e presenta un tasso di crescita della popolazione (1,4%) e un tasso di mortalità infantile (12,1 ‰) inferiori rispetto ai paesi ad essa vicini, oltre a una maggiore aspettativa di vita alla nascita (75 anni). Per questo motivo il tasso di dipendenza degli inattivi con età superiore ai 65 anni rispetto alla popolazione attiva tra i 15 e i 64 anni non risulta troppo elevato (11%).

La spesa sanitaria annua del governo tunisino è pari al 4% del PIL, mentre quella per istruzione è del 6,2% annuo. Il tasso di alfabetizzazione dei cittadini con età superiore ai 15 anni è pari all'81,8%.

Con un tasso netto di migrazione pari a -0,6‰, la Tunisia è storicamente un paese di emigranti, i quali sin dagli anni '60 si sono mossi principalmente in direzione di Francia, Germania, Belgio e Paesi Bassi. Grazie agli espatriati il paese beneficia di un flusso di ingenti rimesse (5,46 % del PIL).

Con la caduta del regime di Ben Alì nel 2011, al potere dal 1987, migliaia di tunisini sono emigrati in Italia. Allo scoppio della guerra civile libica, la Tunisia è diventato un paese di transito per i migranti dell'Africa sub-sahariana che vogliono raggiungere l'Europa, ma rappresenta anche un luogo dove trovano rifugio i libici in fuga dalla guerra. Attualmente le rotte della Tunisia verso l'Italia, per via principalmente dell'instabilità in Libia, sono sempre più utilizzate.

L'incertezza relativa al quadro politico non ha provocato, come in altri paesi del Nord Africa, alcuna crisi umanitaria, anche perché i fermenti rivoluzionari hanno trovato rapida soluzione. Il numero di rifugiati provenienti dalla Tunisia registrati dall'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite è pari a 1.600 unità.

POPOLAZIONE

11+
mln

ETÀ MEDIA

31,2

ASPETTATIVA DI VITA

75

**TASSO DI
DISOCCUPAZIONE**

14,8%

**TASSO DI
MIGRAZIONE**

-0,6

**RIMESSE
DALL'ESTERO
IN % SUL PIL**

5,46%



LE IDENTITÀ CULTURALI

Il 98% dei tunisini appartiene al gruppo etnico arabo, mentre soltanto l'1% ha origini europee, il restante 1% si compone di persone di altra provenienza. La lingua ufficiale della repubblica è l'arabo, anche se il francese gioca ancora un ruolo importante nella vita economica del paese. Almeno due terzi della popolazione è in grado di parlare o comprendere la lingua francese. Un'importante minoranza è quella berbera, che parla la lingua Tamazight. La religione ufficiale della Tunisia è l'Islam sunnita, praticato da oltre il 99% dei tunisini. Altre minoranze religiose comprendono cristiani, ebrei, musulmani sciiti e seguaci della fede Bahá'í.



IL QUADRO ECONOMICO E POLITICO

Il Reddito Nazionale Lordo a parità di potere d'acquisto è di 10.249 dollari, a fronte di un PIL pro-capite a parità di potere d'acquisto di 10.726 dollari.

Il tasso di occupazione della popolazione con età pari o superiore a 15 anni è del 40,6%.

La Tunisia presenta al suo interno consistenti disuguaglianze economiche, con un coefficiente di Gini pari a 35,8 e il 2% della popolazione che vive ancora al di sotto della soglia di povertà, con soli 1,90 dollari al giorno. Un livello di disuguaglianze che ha un impatto sia a livello sociale che di genere: a fronte di un tasso di disoccupazione generale del 14,8%, quello femminile risulta ancora il doppio di quello maschile e chi abita nelle campagne ha minore accesso a sanità e istruzione. Inoltre, il paese subisce ancora gli effetti della crisi economica alimentata dagli eventi successivi alla cosiddetta primavera araba, che, nel 2011, ha abbattuto il regime di Ben Ali, restituendo alla Tunisia, nel 2014, una Costituzione democratica. Nel settembre 2016, però, il Presidente della Repubblica Béji Caïd Essebsi ha annunciato un'imminente revisione della Costituzione appena varata, che aveva comunque il merito di aver ratificato le conquiste del 2011, con l'obiettivo di ridimensionare il peso del Parlamento a favore dell'Esecutivo.

Il Governo di unità nazionale, presieduto da Youssef Chahed, è oggi formato da una coalizione tra il partito laico Nidaa Tounes e quello islamico moderato Ennahda.

La crescita economica ha fatto registrare un +1,5% nel 2016, una cifra comunque ancora lontana dai livelli precedenti al 2011. Con un Pil di oltre 130 miliardi di dollari, la Tunisia è l'81esimo paese più sviluppato al mondo a parità di potere d'acquisto, tuttavia presenta un alto tasso di disoccupazione (15,3%), soprattutto tra i giovani, e di inflazione (+ 5,7%). Il 15% del Pil proviene dall'industria turistica e dalle esportazioni (principalmente di fosfati, di tessuti, di prodotti alimentari, petroliferi e chimici). L'80% delle esportazioni è destinata all'Unione europea. Il settore turistico versa in uno stato di crisi a seguito degli attentati terroristici che hanno colpito il paese nel 2015.



I PRINCIPALI ATTORI PRESENTI NEL PAESE DI INTERESSE PER IL PROGETTO

Il cosiddetto "quartetto", costituito dalle principali organizzazioni della società civile, ovvero dall'Unione Generale Tunisina del Lavoro (UGTT), dall'Unione Tunisina del commercio e dell'artigianato (Utica), dalla Lega Tunisina dei Diritti dell'uomo (LTDH) e dall'Ordine degli avvocati, nell'ottobre del 2015, è stato insignito del Premio Nobel per la Pace. Nel 2013 questa rete di organizzazioni si è adoperata con successo, attraverso un'abile opera di mediazione che ha coinvolto gli attori principali della vita politica e sociale del Paese, per sbloccare la grave crisi politica che ha coinvolto il Paese a partire dal gennaio 2011, all'indomani della cacciata dell'ex dittatore Ben Ali, favorendo una transizione pacifica verso gli assetti democratici attuali.



La Tunisia rappresenta oggi un'esperienza riuscita di democrazia all'interno del mondo arabo e ha saputo resistere e reagire positivamente ai tentativi di destabilizzare i nuovi equilibri politici che si sono verificati negli ultimi anni; su tutti, l'omicidio, avvenuto nel 2013, di due attivisti laici del Fronte Popolare Tunisino, tra le figure maggiormente rappresentative del fronte di opposizione di sinistra.

Questo grave fatto di sangue ha scatenato forti reazioni in tutto il Paese: basti ricordare gli assalti ripetuti alle sedi del partito Ennahda, a cui fin da subito è stata addossata la responsabilità politica per l'uccisione dei due leader dell'opposizione, le imponenti manifestazioni popolari contro il governo di allora sostenuto dalla cosiddetta troika (coalizione parlamentare costituita da Ennahda, Etakkatol e Partito democratico progressista), e lo sciopero generale dichiarato dall'UGTT (Unione Generale Tunisina del Lavoro), in contemporanea alla celebrazione dei funerali dei due attivisti.

Nel 2014 viene varata, con un anno di ritardo, la nuova Costituzione, con 200 voti favorevoli, 12 contrari e 2 astenuti, in un clima di delicata impasse politica. All'interno dei lavori di stesura della nuova Carta costituzionale, uno dei temi più controversi è stato quello legato alla funzione da attribuire alla religione islamica: c'era chi spingeva per assegnare alla shari'a il ruolo di fonte del diritto interno, ipotesi caldeggiata dal partito islamista Ennahda, e chi considerava la religione islamica come un imprescindibile fattore di identità politica e culturale, che non doveva però mettere in discussione i tratti di una società democratica e pluralista, attenta in particolare ai diritti e alle libertà delle donne. Alla fine ha prevalso questo secondo orientamento: prova ne sono gli articoli che introducono la libertà di credo e di coscienza, e la parità nei diritti fra uomo e donna. La Tunisia è così il primo Paese del mondo arabo a sancire in Costituzione l'eguaglianza tra uomini e donne, a dimostrazione che esiste la possibilità di trovare un punto di compromesso avanzato tra forze politiche islamiche e forze politiche laiche.

All'interno del Parlamento i due maggiori partiti del governo di unità nazionale controllano 136 su 217 deputati. Dal 2016 è Primo ministro l'ingegnere agrario Youssef Chahed (42 anni), esponente del partito laico Nidaa Tounes, dalle cui fila proviene anche il Presidente Beji Caid Essebsi (90 anni), ex ministro di Ben Ali, eletto nel 2014 (per quella carica il partito islamico di governo Ennahda decise di non presentare alcun candidato). Lo scorso 13 settembre 2017 è stata sancita con legge la cosiddetta riconciliazione amministrativa, che costituisce una sostanziale amnistia verso i corrotti e i corruttori dell'epoca della dittatura. Il movimento Mannich Msamah ("io non perdono"), costituito dalle vittime del vecchio regime e dai loro famigliari, si è a lungo battuto contro questa legge, ma nulla ha potuto fare contro il blocco governativo formato dai laici di Nidaa Tunes e gli islamisti di Ennahda.

Di contro, quasi a distogliere l'attenzione dalla legge di riconciliazione, il governo tunisino ha annullato una vecchia circolare che impediva alle donne di sposarsi con persone di fede diversa da quella musulmana, perché contraria agli articoli della nuova Costituzione.

In Tunisia vi è una società civile vivace e fervente. Molto attivi sono gli studenti universitari, che sono stati fra i protagonisti della rivoluzione del 2011. I giovani più istruiti scontano il grave problema della mancanza di sbocchi professionali confacenti a chi ha un titolo di studio elevato, come la laurea. Questo produce rabbia e delusione fra i giovani laureati, che spesso si organizzano in associazioni per manifestare il proprio malessere. La frustrazione dei più giovani che vedono insoddisfatte le aspettative maturate a seguito del cambio di regime, così come le grandi sacche di povertà presenti nella società tunisina sono gli ingredienti principali che alimentano il dilagare del fondamentalismo islamico, che negli ultimi tempi ha rafforzato la propria capacità di fare proseliti.

Per quanto riguarda gli attori istituzionali legati all'Italia presenti in Tunisia, oltre alla rappresentanza diplomatica italiana, abbiamo l'Agenzia dell'Istituto per il commercio estero, l'Istituto italiano di cultura e la Camera di Commercio italo-tunisina. Nel paese sono attive le aziende italiane Ansaldo Energia, ENI, Colacem, Germanetti e Todini. Il principale sindacato del paese è l'Unione generale tunisina del lavoro che nel 2012 contava 750.000 iscritti. Di origine più recente sono la Confederazione generale tunisina del lavoro e l'Unione dei lavoratori tunisini.

Riepilogando in breve il dato degli attori istituzionali presenti in Tunisia, fra quelli che più interessano in relazione alle attività previste dal progetto Form@, ricordiamo:

- l'Unione Generale Tunisina del Lavoro (UGTT);
- l'Unione Tunisina del commercio e dell'artigianato (Utica);
- la Lega Tunisina dei Diritti dell'uomo (LTDH);
- l'Ordine degli avvocati;
- l'Agenzia dell'Istituto per il commercio estero;
- l'Istituto italiano di cultura e la Camera di Commercio italo-tunisina;
- la Camera di Commercio italo-tunisina;
- l'Ambasciata d'Italia con sede a Tunisi.



L'ITALIA VISTA DALLA TUNISIA

Nell'ambito del progetto Form@ sono stati somministrati vari questionari a diversi testimoni privilegiati, nello specifico ad operatori di origine tunisina impiegati presso le strutture di Patronato con sede a Tunisi, per meglio comprendere l'opinione che questi hanno dell'Italia.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro italiano, le posizioni espresse non sono determinabili in senso univoco. Si ha la percezione generale che in Italia l'occupazione stia aumentando - pur in un contesto dove a prevalere sono le forme contrattuali a termine - in particolare nel settore delle nuove tecnologie, dell'informazione, del commercio, quindi nell'ambito dei lavori ad alta specializzazione. L'opinione prevalente è che le maggiori opportunità siano ancora oggi legate al turismo, al mondo della ristorazione (cuochi, baristi, camerieri), all'agricoltura e ai servizi di cura alla persona. Questo fa sostenere agli intervistati che il problema occupazionale non coinvolge più di tanto i lavori a basso tasso di specializzazione, che sono poi quelli che intrecciano la vita dei lavoratori tunisini una volta giunti in Italia. I lavoratori tunisini in Italia vengono quindi associati a settori quali l'agricoltura, l'industria, il turismo, la ristorazione e le attività di pesca.

Resta il problema della disoccupazione giovanile in Italia, che per gli intervistati rappresenta una piaga sociale ancora lungi dall'essere risolta.

Gli italiani che invece emigrano in Tunisia, secondo gli intervistati, appartengono a fasce sociali medio-basse, e sono spinti ad emigrare per via dell'eccesso di pressione fiscale presente in Italia. Naturalmente, la Tunisia attrae anche molti imprenditori italiani che ricercano manodopera a basso costo e intendono approfittare delle agevolazioni fiscali previste in Tunisia per le imprese estere, soprattutto per quelle off shore. Insomma, ciò che accomuna gli italiani emigrati in Tunisia, siano essi semplici pensionati o imprenditori, sono le aspettative in termini di minor carico fiscale e di basso costo della vita.

Agli occhi degli intervistati, gli italiani e le italiane che emigrano in Tunisia sono culturalmente più aperti, ma si ritiene che la popolazione residente in Italia, soprattutto quella più giovane, viva una grave crisi di valori e sia priva di grandi punti di riferimento. Certo, a livello di società italiana, il cosiddetto

sistema di libertà alla "occidentale" è giudicato in termini positivi, soprattutto per quanto riguarda il tema dei diritti sociali e politici.

Degli italiani piace il modo d'essere aperto e ben disposto verso gli altri, anche se talvolta questi esitano ad integrarsi negli usi e costumi del paese ospitante, e fanno spesso gruppo a sé, se si fa riferimento a coloro che vivono in Tunisia.

Per quanto riguarda il sistema italiano, emerge il problema legato all'elefantiasi della burocrazia, unitamente ad un certo dissolvimento dei costumi e dei valori morali e familiari più tradizionali. La percezione di un rapporto alla pari fra uomo e donna all'interno della società italiana viene considerata dagli intervistati come un fatto positivo. Da qui l'idea dell'Italia come un paese progredito in termini di diritti di libertà e di garanzie di cui godono i cittadini italiani.

La popolazione tunisina che sceglie di emigrare è convinta di trovare in Italia migliori opportunità per sé e per la propria famiglia, soprattutto per quanto riguarda il futuro dei propri figli, che in Italia hanno certo maggiori possibilità di studiare e di qualificarsi dal punto di vista professionale. Viene giudicato estremamente positivo, da parte degli intervistati, il livello di istruzione italiana, sia sul versante tecnico-professionale, sia a livello di Università e centri di ricerca. Non si nutrono grandi preoccupazioni rispetto alle possibilità dei figli degli emigranti tunisini di integrarsi nella società italiana, per via di una cultura diffusa orientata all'accoglienza che rappresenta uno dei tratti migliori del carattere degli italiani, anche se si ha la sensazione che le cose stiano in parte cambiando e che in Italia stia montando un clima di ostilità e diffidenza nei confronti degli stranieri, soprattutto se questi provengono da paesi di religione mussulmana. In ogni caso, dai racconti dei lavoratori tunisini emigrati in Italia non emergono particolari difficoltà di integrazione e di inserimento nella società italiana; basta essere – stando a queste testimonianze – capaci, volenterosi ed onesti. Gli intervistati sperano che i tunisini possano ricoprire in futuro ruoli di maggiore responsabilità in Italia, ma questo può avvenire solo se vengono attivate migliori politiche pubbliche a favore dell'integrazione, della formazione e a sostegno dei diritti assistenziali dei lavoratori stranieri.

FONTI



- **ANSAMED**
<http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/stati/tunisia/tunisia.shtml>
- **CIA World Factbook**
<https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ts.html>
- **COSPE**
<http://www.cospe.org/news/approvata-tra-molte-luci-e-qualche-ombra-la-nuova-costituzione-tunisina/>
- **HUMAN RIGHTS WATCH World Report 2017**
<https://www.hrw.org/world-report/2017>
- **ILO**
http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:11110:0::NO:11110:P11110_COUNTRY_ID:102532
- **INFOMERCATI ESTERI del MAE**
<http://www.infomercatiesteri.it/paesi.php>
- **OIM**
www.iom.int/countries
- **TUNISIA IN RED**
<http://www.tunisiainred.org/>



www.progettoforma.eu
segreteria@progettoforma.eu
via Paisiello, 43, 00198 Roma
tel. +39 06 85563657

